

Arte & Anima

coordinato da Mirko Sabini

La Rivista – n. 2

Indice

Maestà del Palazzo Pubblico di Siena.	pag. 2
I funerali di Ettore	pag. 3
Il pastore di Erma	pag. 4
Pompei	pag. 5

STORIA DELL'ARTE

Maestà del Palazzo Pubblico di Siena.



La figura affianco è una raffigurazione della Madonna collocata al centro del dipinto, seduta sul trono. È un dipinto realizzato da Simone Martini e si può ammirare nel palazzo Ducale di Siena, nella sala del mappamondo.

La Madonna è circondata da angeli e santi, e, negli angoli del trono troviamo i quattro protettori di Siena; da sinistra verso destra: San Ansano, San Savino, due angeli, San Crescenzo e San Vittore.

Il dipinto è bizantino anzi l'ultimo dei bizantini, si insistette da alcuni suoi motivi e sui caratteri gotici che era impossibile mancassero in artisti a cavallo tra Duecento e Trecento, si pensò agli influssi cimabueshi, cavalliniani e persino giotteschi, si guardò alle impronte rimaste in lui di Nicola e Giovanni Pisano, lo si accostò ai classici, se ne fece

un classico. In conclusione tuttavia non sembra si sia avuta mai, la sensazione della sua grandezza – in fondo evidente per tutti – ma il chiaro concetto del carattere di quella grandezza, sulla giusta via, sembra invece essersi posto.

Quest'ultimo, esamina sinteticamente ma con convincente sufficienza gli apporti che le varie correnti da noi qui elencate diedero al caposcuola senese, inoltre, conclude così: "La cultura figurativa di Duccio ci appare eccezionalmente ricca e complessa. Senza, tuttavia, che egli ne sia mai soverchiato; ed è in ciò la sua grandezza."

In quest'opera vi è molto classicismo, non tanto esteriore per l'uso di questi motivi antiquari quanto come processo interiore, formativo dell'immagine, che coincide con quella certa indifferenza, potremmo dire apatia compositiva.

Classicismo anche di tono sentimentale nella larga, lenta, solenne, dignità umana da «nobile castelli».

I funerali di Ettore



Weil rintraccia l'essenza più verace della gracilità nei Vangeli dove, insieme alla sofferenza dell'uomo, si affianca la croce e la passione di Dio che si incarna nello spirito del padre e da parte del padre stesso viene abbandonato. L'Iliade, fin dal principio, mette in evidenza l'infelicità che deve vivere un uomo. A Priamo tremano le mani di fronte all'omicida Achille. Inoltre, Weil, mette in evidenza anche le donne rese schiave.

L'Opera è un suggestivo teatrale dove l'uomo, nella violenza, non soffre a causa dell'amore, pur nell'inimicizia si rende conto che l'uomo è fatto di carne, ossa, anima e spirito, questo è quanto sostiene Hannah Arendt.

Simone Weil sostiene che l'Iliade sia la prima testimonianza che la violenza fa parte della natura dell'uomo.

L'Iliade di Weil è stata scritta tra il 1936 e il 1938, è tratto da quella che può essere stato il racconto della guerra in Spagna, e, ad Achille, veniva reso omaggio come esempio eroico per eccellenza della Germania nazista.

Lo spettacolo desolato della disumanità, della forza, costituisce una esplicita condanna alla brutalità e alla violenza della guerra.

La guerra cessa allora di essere un gioco e un sogno, il guerriero comprende che essa esiste realmente, è una realtà dura, troppo dura per poter essere sopportata, poiché racchiude la morte. L'anima patisce violenza tutti i giorni, ogni mattino l'anima si mutila di ogni ispirazione, perché il pensiero non può viaggiare nel tempo senza attraversare la morte. La guerra cancella ogni idea di scopo fino all'idea stessa degli scopi della guerra.

Filosofia nel medioevo

O padri greci e la filosofia

La filosofia medievale si è imposta nei pensieri dei primi scrittori che furono influenzati dal pastore di Erma. Quest'ultimo è un testo paleocristiano di genere apocalittico, composto nella prima metà del II secolo. Esso prende il nome dal principale personaggio della visione. Il racconto comprende cinque visioni, inoltre ci sono anche dei precetti, sono circa dodici, e una decina di parabole. Il pastore aveva commesso diversi peccati allora si pentì e chiese il perdono.



Immagine del Pastore di Erma

Pastore di Erma

“Credi, innanzitutto, che non esiste che un solo Dio, che ci ha creati e che ha compiuto tutte le cose, e ha tratto ogni cosa partendo dal nulla”.

Questa formula della creazione ex nihilo era, d'altronde, la stessa di origine biblica e sarebbe dovuta diventare il termine cristiano che rivelava la questione della creazione. L'opera è di san Giustino Martire, egli nacque nei pressi di Nablus da genitori pagani, in giovane età si convertì al cristianesimo, nel 123.

Tra gli scritti che di lui sono stati conservati, i più importanti sono l'Apologia I indirizzata all'imperatore Adriano, seguita ben presto dal suo complemento, l'Apologia II indirizzata all'imperatore Marco Aurelio e il Dialugus cum Tryphone composto verso il 160 questi. Il testo è il primo diretto confronto tra cristianesimo e filosofia, tra il popolo giudaico e il cristianesimo. Il dialogo si confronta all'interno dell'antico testamento, ma il confronto è anche con Cristo.

Nella filosofia greca, le varie dottrine religiose davano delle preoccupazioni occupando enormi spazi. Il convertirsi pretendeva in qualche modo di affrontare religioni che ottemperavano i vari aspetti filosofici. Per Giustino gli aspetti filosofici erano quelli che permettevano un cammino verso Dio.

Egli frequentò gli stoici che sostenevano che le virtù dell'autocontrollo e del distacco delle cose terrene portassero ad assumere i poteri dell'atarassia come identità per avere un comportamento adattabile alla morale e un'identità intellettuale.

ARCHEOLOGIA

Pompei

Per quanto riguarda Pompei, ci fu una trasformazione dei più remoti villaggi cosparsi nella valle del Sarno, che si trova nella provincia di Salerno, in Campania. Esiste una documentazione che tratta dell'insediamento irbano già a partire dalla prima metà del VI secolo a.C..

Questo fu il periodo nel quale apparvero i luoghi sacri.

A Pompei, come in altre città antiche, la documentazione per la conoscenza dei posti sacri proviene essenzialmente dallo scavo archeologico. Non ci sono testi letterari che ne parlano. Le iscrizioni più antiche poco al di fuori del santuario di Fondo Iozzino non esprimono molte qualità riferite al rito delle credenze e delle cerimonie.

Si è cercato di decodificare il rituale, e, quando ci si appropria a questo genere di mansioni ne risulta un obiettivo molto complicato. La difficoltà sta nella capacità di fare chiarezza sui gesti, movimenti, passi di danza, invocazioni, preghiere, canti.

Se tali pratiche non vengono codificate nella scrittura sulla pietra e su materiali durevoli come "leggi sacre" le performance sono destinate a dissolversi presto nell'abisso del tempo per sempre perdute alla memoria .